

Assurdo atto intimidatorio di una motovedetta di Tripoli contro un peschereccio italiano. La Farnesina protesta

I libici sparano, muore pescatore

Il capomacchina si era buttato in mare per sfuggire ai colpi e al fuoco divampato a bordo

U TRAPANI
Nino Amadore

Un urto violento, il sibilo delle pallottole e infine le fiamme. Tutto si consuma in un attimo. Alle 2 di notte, nel cuore del Canale di Sicilia, una motovedetta libica va all'attacco di un peschereccio siciliano. E quella che sembrava una tranquilla notte di pesca, nonostante il mare agitato, si trasforma in un atto di guerra. Finito con un morto, un marinaio italiano annegato dopo essersi buttato in acqua per sfuggire al fuoco e alle pallottole.

Obiettivo dell'attacco: una nave da conserva di 32 metri da 200 tonnellate, l'Orchidea, salpata da Mazara del Vallo il 10 settembre per una battuta di pesca di un mese. Al comando Vito Giacalone, 54 anni, uno degli armatori insieme con i due fratelli Paolo e Giovanni. Notizie frammentarie quelle che arrivano dal Canale di Sicilia, per certi aspetti contrastanti. Sulla barca altri nove uomini: cinque mazaresi e quattro tunisini. In zona altri pescherecci: il Berenice, il Cartagine, la Sfinge, il Tulipano, l'Orca. Ad un tratto lì, 30 miglia a nord della costa africana, in un budello di mare conteso tra libici e tunisini ma che l'Italia considera acque internazionali, spuntano gli uomini di Gheddafi. È l'in-

ferno: prima speronano l'Orchidea, poi cominciano a mitragliare. I proiettili (secondo una prima ricostruzione) raggiungono la sala macchine e scoppia l'incendio. Per i libici missione compiuta: è il momento di scappare. Cinque marinai (quattro tunisini e un italiano) si buttano in mare, gli altri rimangono a bordo per cercare di spegnere le fiamme. A Mazara i militari di guardia alla Capitaneria di porto sentono via radio le voci concitate, parte l'allarme. Arriva la Berenice, l'altro peschereccio che si trovava poco lontano insieme con il Cartagine e Tulipano. Il bilancio è tragico: il Tulipano recupera il corpo senza vita di Rosario Margiotta, 52 anni, sposato, direttore di macchina dell'Orchidea. Rosario, che aveva festeggiato 25 anni di matrimonio il 4 settembre, pochi giorni prima dell'imbarco lascia due figli: Susanna, 24 anni che studia scienze bancarie a Siena, e Matteo, 21 anni, iscritto ad ingegneria a Palermo. E rimane ancora un interrogativo: è morto per annegamento oppure colpito da una pallottola libica? Nessuno si sbilancia: una conferma si avrà solo quando il corpo arriverà a Mazara del Vallo. Vengono invece salvati i quattro tunisini. Dalla Sicilia partono i soccorsi: arriva in nottata anche una nave militare, la Lavinia, con il medico a bor-



Pescherecci rientrano in porto. Nella foto sotto, al centro, l'armatore dell'«Orchidea», Paolo Giacalone e alcuni parenti dei marinai attaccati (Foto: Olympia e Ap)

do: i marinai vengono visitati, sono in ottime condizioni. Alle prime luci dell'alba si fa il conto dei danni. Quattro marinai tornano a bordo dell'Orchidea che viene trainata verso le coste della Sicilia da un'altra nave, la Berenice, anche questa a suo tempo attaccata dai libici. Destinazione Mazara dove dovrebbe arrivare oggi pomeriggio.

E ora, con un morto, non basta più la smentita ufficiale di Tripoli. «La Marina libica non ha dato nessun ordine di ricorrere all'uso della forza», si legge in una nota

delle autorità che hanno assicurato di voler accertare la dinamica dell'attacco. Dalla Farnesina, che ha protestato attraverso il nostro ambasciatore a Tripoli, si è saputo solo che «sono stati presi contatti ad alto livello per ottenere chiarimenti su quanto accaduto, soprattutto alla luce dei recenti sviluppi positivi nel quadro dei rapporti bilaterali tra Italia e Libia». Ieri davanti alla Capitaneria di porto di Mazara si sono radunati i pescatori, le famiglie, gli armatori. Tra loro agitazione, tanto nervosismo. Non è la



prima volta che un peschereccio viene mitragliato dai libici, ma è la prima che ci scappa il morto.

Parla con i cronisti la sorella della vittima, Maria: «La nostra è una famiglia di pescatori - racconta -. Mio padre è stato mezzo secolo in mare. A mare c'è un altro mio fratello, Francesco. Ed è stato proprio Francesco a chiamare per radio mia madre stamattina, alle 7, da

bordo dell'Euripide, che si trova sotto Pantelleria, preparandola al peggio».

La marineria di Mazara è intanto in fermento: si teme infatti che l'attacco all'Orchidea possa essere un segnale e cioè la prima di una serie di rappresaglie per spingere il nostro Paese alla ricerca di accordi di pesca. Molti battelli stanno rientrando prima del previsto e tutte le unità che operavano

a nord della Libia hanno già cambiato fotta. «Si è trattato di un premeditato atto di guerra, che mirava ad affondare la nave, non a fermarla», dice Matteo Asaro, che rappresenta una cinquantina di armatori, e definisce l'episodio «il più grave incidente di pesca avvenuto negli ultimi anni nel Canale di Sicilia. Per una controversia che ha comunque un piccolo valore economico è inammissibile il ricorso alle armi. C'è un apparente dato contraddittorio, dal momento che l'incidente si è verificato proprio mentre la Farnesina ci aveva assicurato di avere colto aperture da parte libica sul contenimento di pesca». Dura la presa di posizione dei politici siciliani. Nicola Cristaldi di An, presidente dell'assemblea regionale, attacca il governo Prodi: «Quando per troppo tempo - dice - si fanno dichiarazioni di disponibilità e di cooperazione con i Paesi rivieraschi in materia di pesca ma non si adottano iniziative concrete per realizzarli, si finisce con l'exasperare gli animi e con l'apparire non più credibili».

Il senatore di Fi Antonio D'Alì chiede invece al governo di «riferire immediatamente non solo su quanto avvenuto nel golfo della Sirte, ma soprattutto su quale protezione è in grado di assicurare ai cittadini italiani di pesca nel Mediterraneo».

DUELLI

In marzo
la Marina militare
si frapose
al fuoco dei tunisini

Quello dell'altra notte è soltanto l'ultimo di una serie di incidenti innescati dai conflitti per i limiti di pesca tra Italia e Paesi nordafricani, Tunisia in primis.

Ecco una breve cronologia dei duelli sostenuti dai nostri pescatori negli ultimi anni.

- 25 settembre 1994: a sud di Lampedusa, due motovedette tunisine sparano colpi di mitragliatrice contro il motopeschereccio «Berenice» di Mazara del Vallo e lo sequestrano.

- 25 febbraio 1995: nel Canale di Sicilia, una motovedetta tunisina spara alcuni colpi di mitragliatrice contro due motopescherecci italiani, il «Cesare Rustico» e l'«Aureola», tentando di sequestrarli, ma è intercettata dalla Marina militare italiana che risponde al fuoco.

- 30 luglio 1997: al largo di Lampedusa, militari tunisini sparano raffiche di mitra contro il motopeschereccio di Mazara del Vallo «Francesco Saverio» e lo sequestrano. Il giorno dopo viene liberato l'equipaggio.

- 5 marzo 1998: nel Canale di Sicilia, una motovedetta tunisina mitraglia il peschereccio «Annie Russo» e tenta di sequestrarlo. La Marina militare italiana sventa l'azione.